



Il presidente del Consiglio conferma l'ottimismo: nel '98 il Pil aumenterà del 2,5%. «Le 35 ore? È stato un prezzo da pagare»

«Le tasse? Nessun aumento»

Prodi: «Con Bertinotti un matrimonio esplosivo»

ROMA. È un Prodi ottimista, fiducioso, quello che ieri - alla vigilia del vertice di maggioranza - si presenta alla Camera per annunciare che il quadro dei conti della finanza italiana è sotto controllo. Per ribadire che nei prossimi mesi - così come era stato promesso - il governo manterrà l'impegno alla restituzione dell'eurotassa, e per assicurare che «non ha in assoluto intenzione di procedere ad ulteriori pressioni fiscali». Quindi, nessuna preoccupazione a breve termine per l'economia italiana.

Non è un giorno qualsiasi quello che ha visto alla Camera come protagonista il presidente del Consiglio. In programma c'è il question time - e come avviene ogni quindici giorni, si sa che questa volta a rispondere c'è Romano Prodi, ma le parole del leader dell'Ulivo arrivano proprio il giorno prima dell'atteso vertice tra il premier e i segretari della maggioranza. E sono accompagnate da un'intervista rilasciata al settimanale economico francese *L'Expansion*. Ma se alla Camera, come è naturale, rispondendo alle interrogazioni dei deputati il presidente del Consiglio affronta solo indirettamente i temi che fanno da sfondo alla verifica, con il periodico francese parla di Rifondazione, del «matrimonio esplosivo» con il partito di Bertinotti, ricordando che il disegno di legge sulle 35 ore «è stato un prezzo» da pagare per far sopravvivere il go-



Il premier
«Il voto sulla Nato è stata un'eccezione fatta nel nome della stabilità. Non governerò mai con un'altra configurazione»

Il presidente del Consiglio Romano Prodi e a destra una veduta di Palazzo Chigi

Ciro Fusco/Ansa

verno, e rivendicando il merito di aver evitato «di far morire» gli italiani per entrare in Europa.

Ma è davanti alla Camera che Romano Prodi squadrerà i dati che gli servono a descrivere una situazione economica sotto controllo. Con un andamento generale che non si discosta dalle previsioni di Palazzo Chigi. E questo nono-

stante il deputato dell'Udr, Telesio Delfino, in una interrogazione chiedesse di sapere se, davanti alle stime degli istituti di ricerca che indicano il prodotto interno lordo (Pil) crescere del 2,2 per cento nel '98, fossero allo studio nuove tasse da parte del governo. No, replica il presidente del Consiglio. I dati sulla domanda interna del primo tri-

mestre «sono tali da poter far pensare che gli obiettivi di crescita del Pil del 2,5 per cento nel '98 saranno mantenuti». Quindi, non c'è da fare nessuna correzione in basso. Anche se, ammette, «quando si fanno previsioni si può anche sbagliare. Ma l'attenuazione dello sviluppo delle ultime settimane non sembra mettere a rischio l'obiettivo che ci siamo proposti».

Ci sono delle preoccupazioni, è vero. E vengono soprattutto dall'andamento non positivo delle esportazioni su cui si ripercuote anche «se in misura non gravissima» l'andamento della crisi asiatica. Ma ci sono anche dei dati positivi che riguardano gli investimenti, «che hanno un andamento molto favorevole» e le previsioni, che «per il prossimo semestre sono abbastanza forti».

È un ottimismo cauto quello di Prodi, che partendo da questi dati ammette che non si può certamente parlare di uno sviluppo fortissimo. E tuttavia ciò «sta negli obiettivi che ci eravamo proposti». Per questo il presidente del Consiglio si sente di poter rassicurare che all'orizzonte non ci sono nuove tasse e anzi: «Nell'anno prossimo contiamo di fare la restituzione dell'eurotassa nei termini con cui ci eravamo accordati».

Prodi approfitta del question time per affrontare nuovamente il

problema dei tassi di interesse. E lo fa cogliendo al balzo la palla che gli offre il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, il quale proprio ieri ha dichiarato di ritenere possibile nei prossimi sei mesi una sostanziale ulteriore riduzione dei tassi in Italia e in Irlanda. È un «profilo», conclude Prodi che «mi auguro venga

rispettato».

È veniamo al «matrimonio esplosivo» con Rifondazione. Nell'intervista a *L'Expansion*, il presidente del Consiglio dice che le 35 ore non erano né una sua scelta né una sua priorità, e sicuramente con quella decisione non è stato inviato «un buon segnale alla comunità internazionale». Tuttavia

era il prezzo da pagare per poter ottenere l'appoggio di Rifondazione al governo. E il progetto di legge è stato concepito con una «buona dose di flessibilità». E la coabitazione con Bertinotti? Prodi la definisce «un matrimonio esplosivo», ma aggiunge, «la democrazia è una sfida: bisogna canalizzare gli estremi». In ogni caso, se l'Italia ha ottenuto gli attuali risultati è anche perché «non è stato mai rotto il dialogo».

E quasi volendo parlare ai leader della maggioranza, a Palazzo Chigi, il leader dell'Ulivo ripete che il ricorso ai voti esterni alla coalizione (all'Udr di Cossiga), come è avvenuto per la Nato, è stata un'eccezione fatta in «nome della stabilità governativa» e che mai sarà a capo di un governo «con un'altra configurazione».

Nuccio Ciccone



Augusto Casasoli-Antonio Scattolon

Lamberto Dini entra nei popolari europei

Si allunga la lista dei partiti italiani nel Ppe, il Partito Popolare Europeo, con l'adesione di Rinnovamento Italiano. La decisione è stata presa dall'Ufficio politico nella riunione che si è tenuta martedì a Vilamoura, in Portogallo, secondo quanto riferisce un comunicato diffuso ieri a Bruxelles. A partire da oggi, il Partito popolare europeo conta 22 partiti membri dei quali quattro italiani, Ri, Ccd, Cdu e Ppi, otto associati a dieci osservatori. Tra questi ultimi, la Sudtirolo Volkspartei. L'ex Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che ha creato l'Udr, è membro a titolo individuale. Forza Italia fa invece parte del Gruppo parlamentare del Ppe a Strasburgo. «L'entrata di Rinnovamento italiano nella stanza dei bottoni ci permetterà di incidere direttamente nelle future scelte politiche del Partito», è quanto affermano in una nota gli eurodeputati Danilo Poggolini e Livio Filippi.

Vladimiro Frulletti

I segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil preoccupati per il «fuoco di sbarramento ideologico»

Ds, appello per la scuola

Pollastrini: «Entro luglio completare l'elevamento dell'obbligo»

ROMA. «Subito il via libera all'innalzamento dell'obbligo scolastico». A poche ore dall'avvio del vertice fra governo e maggioranza, arrivano gli ultimi appelli a non lasciare per strada, vittima dei veti incrociati fra i partiti della maggioranza, la riforma della scuola dell'obbligo. Del resto sull'obbligo formativo fino ai 16 anni, secondo un sondaggio dell'Abacus, ben il 52% degli intervistati esprime un voto molto favorevole, e il 26% abbastanza favorevole: una maggioranza schiacciata di italiani. Inviti ad ascoltarli vengono lanciati sia dai Democratici della sinistra che dai sindacati. Per Barbara Pollastrini, responsabile scuola del Ds, dopo la pausa chiesta in commissione Cultura della Camera dallo stesso ministro Berlinguer alla luce dei dissidi emersi con i rappresentanti di Rifondazione comunista, su quel 16 anni si giocherà gran parte della credibilità della verifica. Ne è convinto anche Stefano Fancelli, responsabile scuola della Sinistra giovanile: perché «migliaia di studenti e studentesse vedono nella

riforma della scuola dell'obbligo l'unica strada possibile per avere un lavoro e un futuro migliore».

«Sarebbe un segno positivo e una risposta concreta - spiega Pollastrini - se si superassero gli ultimi problemi aperti permettendo così di mantenere quell'obiettivo sacrosanto di avere l'innalzamento dell'obbligo entro luglio, base indispensabile per accelerare l'intero processo riformatore della scuola e dell'università». Un'intesa sull'innalzamento, per l'espone dei Ds, significherebbe «l'investimento verso il futuro, i giovani, per garantire loro una uguaglianza di partenza a cominciare dai più fragili».

Preoccupazioni che emergono anche dal fronte sindacale. «Accade ancora una volta sull'innalzamento dell'obbligo - dicono i segretari confederali

Andrea Ranieri della Cgil, Lia Ghisani della Cisl e Antonio Focillo della Uil - che un ben conosciuto fuoco di sbarramento ideologico impedisca una riforma che rappresenta un dato di civiltà per il nostro Paese». I sindacati chiedono ai partiti l'abbandono delle posizioni pregiudiziali al fine di «trovare un punto di equilibrio che consenta di offrire a tutti i giovani, in tutte le aree del Paese, percorsi formativi affidabili dal punto di vista qualitativo, ma soprattutto idonei a evitare lo spreco sociale rappresentato dall'insostenibile dispersione presente nei primi due anni della secondaria superiore».

Del resto pare proprio che sarà la scuola uno dei temi caldi della verifica di governo di oggi. In particolare quel comma 6 del disegno di legge dietro il quale per Rifon-

dazione comunista si nasconde la volontà del governo di riconoscere piena parità fra scuole pubbliche e private. Il nodo da sciogliere è: se e come l'obbligo dei 16 anni può essere assolto anche negli istituti professionali non statali? Un problema non da poco. È vero che nei documenti ufficiali sia i Ds, sia Rifondazione sia gli stessi popolari affermano che l'obbligo scolastico a 16 anni deve essere approvato immediatamente, entro luglio per Ds e Ppi, prima dell'inizio del prossimo anno scolastico per il partito di Bertinotti. Ma è anche vero che quando si entra nei particolari le posizioni diventano assai più distanti. Il dilemma alla fine è sempre il solito: fra scuola pubblica e privata ci può essere parità? Nelle cartelle che Bertinotti si porterà dietro oggi c'è scritto chiaro lettere che per Rifondazione solo la scuola pubblica può garantire «unitarietà formativa e culturale». Per questo per il Prc è inaccettabile che i due anni in più possano essere fatti anche negli istituti professionali privati legati inevitabilmente a logi-

che di mercato. Tuttavia anche per Rifondazione la priorità rimane quella di «una riforma della scuola dell'obbligo». Ed è in questo quadro che «va approvato, prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, anche stralciando questa norma dalle altre presenti nel progetto governativo, l'elevamento dell'obbligo a 16 anni». Un obiettivo condiviso anche dai Ds. Per la Quercia il disegno di legge sull'elevamento dell'obbligo scolastico «costituisce uno dei più significativi, recenti, atti di governo, e un tassello importante di un ampio disegno riformatore». Ma i Democratici di sinistra chiederanno al governo di rivedere tutta la spesa per istruzione, formazione e ricerca. Le priorità per il partito di D'Alema si chiamano: am-

pliamento della scolarità; sviluppo della formazione; autonomia scolastica; diritto allo studio; riqualificazione dell'edilizia scolastica e rivalutazione della funzione docente. Solo in questo quadro per i Ds «ha senso pensare a provvedimenti che regolamentino il rapporto pubblico-privato, anche attraverso la previsione di agevolazioni alle famiglie per l'esercizio del diritto allo studio». Una posizione di apertura verso le scuole private che piace anche ai popolari. Per il Ppi infatti è necessario arrivare oltre che all'innalzamento dell'obbligo scolastico e a un salario accessorio ai docenti, anche alla parità fra scuola pubblica e privata.

I commissari Monti e Van Miert rispondono a Visco che commenta: c'è comunque un certo possibilismo

Gli sgravi fiscali per il Sud non piacciono alla Ue

Bruxelles: niente sostegni alle imprese senza investimenti e nuovo lavoro. Treu: «Stretti margini di manovra». Turci: «Un intoppo».

ROMA. Il linguaggio è secco, in puro stile comunitario. Venuto appena da un filo di burocrazia. Ma il contenuto è chiarissimo. La Commissione europea valuta «negativamente ogni incentivo di natura fiscale che si traduca in mero sostegno al funzionamento delle imprese». Il che significa un chiaro stop alla possibilità di concedere sgravi fiscali per le imprese che già operano nel sud.

Questa in sintesi la risposta dei commissari europei Mario Monti e Vincent Van Miert alla lettera inviata a Bruxelles dal ministro della finanze Vincenzo Visco in cui si ipotizzava l'idea degli sgravi. Bruxelles dunque gela le speranze italiane, lasciando aperto solo uno spiraglio. Legando cioè il via libera agli sgravi «solo al caso in cui fossero necessari per dare il via a nuovi investimenti o alla creazione di posti di lavoro».

Il punto è sempre lo stesso: mantenere il rigore. Ricordare con nettezza che nel campo degli aiuti pubblici, a maggior ragione se concessi

utilizzando incentivi fiscali, i margini di manovra sono ridotti all'osso. Questa è la via maestra che Bruxelles indica, ferma nel rispetto di ri-



Monti
«Le misure non dovranno fungere da succedaneo di quelle eliminate per fiscalizzare gli oneri sociali per il Sud»

gorosi paletti. Monti e Van Miert ricordano sia il nuovo codice di condotta contro la concorrenza sleale, sia la normativa generale degli aiuti pubblici a carattere regionale.

Partono da lontano i due com-

missari. Nella lettera ammoniscono che «le nuove misure non dovranno fungere da succedaneo di quelle progressivamente eliminate grazie all'accordo Pagliarini-Van Miert per risolvere il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali per il mezzogiorno». Norme incompatibili con il diritto comunitario. Fu così che per impedire l'improvvisa cessazione delle facilitazioni si concordò con il governo italiano un'uscita graduale dal sistema. Una situazione che Bruxelles non ha nessuna intenzione di ripristinare. Hanno un obbligo rigoroso nelle stanze della Commissione, bloccare sul nascere ogni possibilità di concorrenza sleale tra gli stati membri.

Per questo la volontà di adottare sgravi fiscali trova Bruxelles sul chi-

va là. «Sulla base del codice di concorrenza recentemente adottato - ricordano i due commissari - possono essere considerate dannose tutte quelle misure che prevedano, in certe aree geografiche, un livello di imposizione sensibilmente inferiore a quello normalmente applicato nello stato in questione». Una ragione che si esplicita nell'influenza che queste misure sono in grado di esercitare sulla localizzazione delle attività d'impresa sul territorio dell'Unione.

E se questo è il senso della pronuncia europea a poco serve la cautela che Monti e Van Miert mettono nero su bianco. I due rimandano ad una più completa conoscenza dei dettagli ogni pronuncia definitiva, ma non mancano di avvertire che due sono i passaggi chiave: la valu-

tazione, attenta e puntigliosa, delle misure proposte da parte del gruppo di lavoro istituito dal codice di condotta e il giudizio altrettanto se-



Visco
«La linea di Bruxelles era chiara fin dall'inizio ed è difficilmente attaccabile. Comunque vedremo»

vero e rigoroso della commissione. Ed allora anche se Monti e Van Miert ammantano le loro parole di un velo di cautela, anche se giudicano «prematuro» esprimersi adesso su misure di cui ancora non si cono-

scono i dettagli, il senso appare chiaro. E non favorevole per l'Italia il governo Prodi.

Tanto chiaro che anche lo stesso Visco fa esercizio di realismo e ammette: «La linea di Bruxelles era chiara sin dall'inizio ed è difficilmente attaccabile. Comunque vedremo, perché in alcuni punti la lettera è possibilista». Un pessimismo a cui si allinea anche il ministro del lavoro Tiziano Treu definendo «strettissimi» i margini di manovra. Un giudizio condiviso anche da Lanfranco Turci, responsabile economico del Ds che riconosce «l'intoppo» rappresentato dalla lettera e auspica che il governo italiano apra una trattativa a tutto campo con la Commissione europea.

Ed allora c'è chi rilancia. È il caso del sottosegretario al bilancio Isaia Sales che vede nella riduzione di un punto dell'Irap sulle imprese del Mezzogiorno «la strada da battere» per rendere «più competitivo il costo del lavoro al sud» e anche per ottenere un sì dalla Ue. Secondo Sales

il taglio di un punto dell'Irap nel meridione comporterebbe un onere di 1.600 miliardi e la proposta potrebbe essere esaminata già con la prossima legge finanziaria. Le parole di Bruxelles arrivano come una doccia fredda sugli entusiasmi degli industriali suscitati dall'idea di sgravi fiscali al sud.

Una proposta «positiva» per usare le parole del presidente dell'Iri Gian Maria Gros-Pietro. «Aiuti fondamentali e necessari», li definisce l'amministratore delegato dell'Olivetti Roberto Colaninno che aggiunge: «Credo che ci siano opportunità e necessità di qualche sacrificio a livello individuale se rivolto ad incrementare l'occupazione meridionale». In linea anche Andrea Pininfarina, presidente della Federmeccanica che promuove la proposta dei Ds: «Va nella direzione più volte auspicata di una riduzione della fornice tra costo del lavoro e salario netto».

Matteo Tonelli